



Due momenti della festa di fine anno al Campidoglio, dove a ciascun partecipante è stata donata una stella (foto in alto). (Servizio fotografico di Savina Raddato).

### Assemblee a Roma e in altre città

## Terza età, bilanci e propositi per l'anno nuovo

### Festoso incontro in Campidoglio - Una «Università verde» - il ruolo dei Centri anziani

Anche per gli anziani, per il loro sindacato, per i loro «centri», è tempo di bilanci, di nuovi programmi.

A Roma — come in tante altre città — lo Spi-Cgil ha riunito quest'anno i pensionati e gli anziani della capitale in un'aula della sede del Campidoglio. Ma la festosa presenza di centinaia di donne e di uomini, ma anche di giovani, ha rallegrato l'ambiente. C'erano persino gli zampognari e una roseggiante platea di pianine, le tradizionali stelle rosse di Natale, che la cooperativa florovivaistica del Lazio ha donato a ciascuno di loro in segno augurale.

Hanno parlato il segretario generale dello Spi-Cgil di Roma, Manuela Mezzalana, esponenti dei sindacati, dei Centri anziani, delle istituzioni. Il bilancio fatto ha dato il segno di una forte volontà di rinnovamento del sindacato, della volontà di far giocare al numero esercito di anziani (oltre 600mila a Roma) un ruolo attivo nell'ambiente, di volerlo che si batte per fare della capitale una città più vivibile, per



ricostituire il Comune e con le altre istituzioni un rapporto di confronto e di partecipazione che si è smarrito, specie al Campidoglio da quando è diretto da un sindaco dc.

I primi successi ottenuti sono quelli per un migliore funzionamento degli uffici postali, per la sospensione degli sfratti per una più rapida liquidazione delle pensioni, mentre grave continua ad essere la situazione nei servizi sanitari e assistenziali.

Per l'immediato futuro è pronto un «progetto» che propone altri traguardi: una carta d'identità per l'accesso privilegiato nelle strutture culturali, nei servizi (a partire dai trasporti pubblici); una Università per la terza età indirizzata ai problemi dell'ambiente, del territorio, dell'artigianato; il potenziamento dei Centri anziani che l'attuale amministrazione capitolina ha abbandonato e che si preparano — come ha annunciato il presidente del Centro della Garbatella, Giorgi — a costituire un «coordinamento» per riaffermare il loro diritto di autonomia e di iniziativa.

Giuliana Dal Pozzo prosegue nella segnalazione, per i nostri lettori, di opere artistiche (teatro, cinema, letteratura, ecc.) che hanno come tema centrale la condizione e i problemi della terza età. Dopo il romanzo di G.G. Marquez «L'amore ai tempi del colera», ci parla ora di «Retrò», spettacolo in due atti di un giovane autore russo. In questi giorni a Roma viene rappresentato un altro bel testo teatrale sulla terza età, «Classe di ferro» (di Aldo Nicolai), interpreti Gianni Santucci, Cicco Ingrassia, Rina Franchetti).

Senza scarpe, la camicia fuori dai pantaloni, l'aria sorniona e bizzosa, un vecchio carminia sulla scena, con le gambe larghe, dice frasi ingarbugliate e difensive suscitando applausi su applausi dalle poltrone e dai palchi anche da parte di chi è giovane o giovanissimo. È successo a Ferruccio De Ceresa che con la sua compagnia del Teatro Stabile di Genova ha interpretato al «Valle di Roma, fino a pochi giorni fa, la parte del protagonista in «Retrò» di Aleksander Galin, per la regia di Marco Sciaccaluga. Accanto al ruolo di attore, fra cui Elisabetta Albani, sono riuscite a costruire l'immagine corale e sorprendente di una vecchiaia umana che non si arrende al senso corrente delle cose e ai calcoli altrui.

Nikolaj Michalovic, ex riparatore di tetti, è rimasto solo dopo la morte della moglie e vive nella bella casa della figlia, complicità di cicismo, e del genero che si occupa di antiquariato per conto di un importante Ente Statale. Il che significa che il vecchio Nikolaj custodisce i mobili di valore della casa, prepara da mangiare, pulisce per terra. Ma pur ridotto

### «Retrò», divertente pièce sulla vecchiaia

## Fallito l'intrigo nasce una sincera e duratura amicizia

così in schiavitù pare sia di peso o di fastidio i due giovani che pensano di liberarsene procurandogli una moglie.

Il genero trafficante decide di buona volontà. Si tratta di un'infermiera che sa curare, di una maestra che sa capire, di una ballerina che sa portare un po' di pepe nella vita. Il vecchio Nikolaj Michalovic non vuol saperne di questi intrighi, rifiuta di farsi bello per la sfilata delle probabili fidanzate e giura che invece ancora in campagna da una sorella.

Come sempre succede nella vita il filo della trama scrupolosamente tessuta dal genero e dall'infermiera si confondono, le vecchiette non rispettano gli orari di arrivo loro assegnati con i necessari intervalli, si incontrano, il che significa che il vecchio Nikolaj custodisce i mobili di valore della casa, prepara da mangiare, pulisce per terra. Ma pur ridotto

nipolini, la ballerina dei suoi vizi, dolci come i cioccolattini di cui si empi la bocca. Mentre allegramente e sinceramente si conoscono, con un fuoco di fila di battute che fa risuonare la sala di risate — si, perché la commedia è estremamente divertente — i figli cadono nella disperazione e non trovano niente di meglio da fare, visti gli equivoci creati, che correre alla stazione a comprare il biglietto per la campagna per quell'irresponsabile complotto che hanno in casa. Ma questi nel frattempo, trovano modo di affezionarsi a tutte e tre le sue vecchiette e di pensare che della loro amicizia che rompe anni di solitudine e dissenso non può più fare a meno.

Macché infermiera per gli acciacchi della senilità, macché maestra per i suoi sfoghi e i suoi scatti d'ira, macché ballerina offerta come una rossa cilegia candida sulla torta della vecchia. Finalmente sente di poter essere capito per lui come per loro è stata una gran fatica la vita, ma anche una esperienza originale da non perdere. E gli errori del passato, se ci sono, vanno lasciati lì, che non è concesso a nessuno di riviverli per correggerli con i giudizi del presente.

Alla fine della commedia Nikolaj Michalovic-Ferruccio De Ceresa, che all'inizio si confidava con gli uccellini del balcone e giocava da mezza casa, si è anche troppo compagnia, pur non sapendo se si sceglieva o no una moglie. Sulla scena che lentamente si spegne, restano con le braccia abbandonate figlia e genero, mentre allegramente verso la campagna fuggono in quattro.

Giuliana Dal Pozzo

### Sessant'anni, vedova, ha trovato nella Università per la terza età la forza di sconfiggere la solitudine

## È tornata sui banchi di scuola per vivere

### L'«Unitrè», grande istituzione di solidarietà e di cultura - 5mila iscritti con sei sedi - Corsi nelle carceri e per gli emigrati

Nostro servizio

PERUGIA — «Circa due mesi fa venne da me una signora di sessant'anni. Da poco vedova e pensionata. Insegnava in una scuola elementare della città. Ogni mattina, dal giorno in cui aveva lasciato la scuola, dalla finestra della sua abitazione guardava le sue colleghe entrare in quella che per quarant'anni era stata la «sua scuola». Quell'immagine, ed il ricordo del marito, l'avevano costretta ad una solitudine dalla quale voleva uscire ad ogni costo, fino all'estremo tragico gesto: il suicidio. Qualcuno per fortuna le ha dato il mio indirizzo. Le ho parlato dicendole che forse un'altra via d'uscita c'era. Tornare tra i banchi di scuola. Quelli dell'«Unitrè» per la terza età. Oggi è una tra le allieve più attive».

L'episodio che riferiamo ce lo ha raccontato Rina De Angelis, funzionaria della Regione Umbria che da cinque anni, dal 19 aprile

del 1981, data in cui nacque in Umbria la prima sezione dell'Università per la terza età, segue questa importante iniziativa. Non è un racconto retorico, né paternalistico: è realtà. D'altra parte non si scopre nulla di nuovo, riferiamo della solitudine e dell'emarginazione in cui vivono migliaia di anziani.

E stato quindi innanzitutto per combattere questa brutta realtà che in Umbria, una tra le più isolate regioni di tutta Italia, la Regione e gli enti locali hanno accolto con grande entusiasmo l'istituzione dell'«Unitrè». Nel 1981 gli iscritti erano circa trecentosettanta e l'università aveva solo una sezione, quella di Perugia. Oggi in Umbria gli iscritti sono più di cinquemila e le sedi «Unitrè» sono nove in tutto. E nel frattempo l'«Unitrè» è servita da stimolo ed esempio per molte altre regioni che qui sono venute a chiedere aiuto ed assistenza per realizzare anche nei propri

territori simili iniziative.

In questi anni non sono aumentati solo gli iscritti o le sedi. L'Università per la terza età è divenuta anche una grande istituzione di solidarietà umana e di cultura. Se all'inizio si poteva pensare che solo «élite» avrebbe frequentato i corsi, ora non più. Operai, artigiani, agricoltori, professori e professionisti, siedono fianco a fianco, sugli stessi banchi, per seguire i diversi corsi di studio, dall'educazione sanitaria, al giardinaggio, all'insegnamento delle lingue straniere, alla pittura, alla protezione civile.

L'«Unitrè» dell'Umbria ha addirittura varato non solo i confini regionali, ma anche quelli nazionali. Presto in Argentina ed in Australia, tra gli emigrati umbri, nasceranno corsi dell'«Unitrè» per la terza età. Una occasione, anche in questo caso, che per i partecipanti non vorrà e non dovrà significare solo un momento di incontro, ma di ri-

scoperta della propria identità nazionale e regionale. L'intenzione infatti è quella di inviare nei luoghi dove l'«Unitrè» sorgerà, docenti italiani di storia e cultura, che sappiano illustrare cosa è come sono cambiati i luoghi dai quali questa gente molti decenni fa è partita alla ricerca di un lavoro.

In Umbria invece un altro aspetto significativo dell'Università per la terza età è rappresentato dal filo diretto instauratosi con le carceri della regione. A Perugia già dallo scorso anno sono stati istituiti corsi all'interno del penitenziario, corsi gestiti dall'«Unitrè». Ad Orvieto, approfittando della prossima entrata in vigore della nuova legge carceraria, che consentirà a diversi detenuti di uscire di prigione per un periodo di lavoro, si organizzeranno corsi di alfabetizzazione, di cultura, di attività utilità, e che vedranno impegnati in prima persona i detenuti in regime di semi libertà.

A Terni invece si sta studiando un programma per la realizzazione di corsi di dattilografia e di educazione sanitaria, al fine di consentire ai detenuti un minimo di qualificazione professionale, per metterli in condizione di uscire dal carcere con una carta in più da giocare per il loro reinserimento nella società civile.

L'Università per la terza età di Perugia conta oggi anche un nuovo iscritto: è Germano Marri, presidente della Giunta regionale. La tessera d'iscrizione gli è stata consegnata in occasione della proiezione della proiezione che egli ha tenuto per l'inaugurazione dell'anno accademico dell'«Unitrè» 1986-1987. È stato in questa occasione che Marri ed il presidente della Giunta provinciale Umberto Pagliacci hanno annunciato agli oltre quattrocento studenti-anziani, presenti nell'aula, che presto l'Università per la terza età di Perugia

disporrà di una sede autonoma e stabile. È infatti intenzione della Provincia di mettere a disposizione dell'«Unitrè» lo stabile che fino ad alcuni anni fa ospitava uno dei due licei scientifici della città. Sarà, anche in questo caso, la prima sede stabile in Italia per una università per la terza età.

Germano Marri aveva iniziato la sua proiezione affermando che l'istituzione dell'Università per la terza età aveva lo scopo di «cogliere l'opportunità di una nuova fase della propria esistenza per soddisfare un bisogno di cultura, esigenza, che di per se stessa non può venire mai meno, collegata ad un'altra esigenza: quella di rompere il riserimento ed il rischio di solitudine a cui conducono sempre più il ritmo affannoso della società contemporanea, aprendosi invece a rapporti più umani».

Franco Arcuti

## Legge 140 e legge 336: ma i soldi non arrivano

Legge 140 per la rivalutazione delle vecchie pensioni Inps e legge 336 sugli ex combattenti: se ne parlerà presto in Parlamento per iniziativa del Pci che si è fatto portavoce delle proteste di migliaia e migliaia di «aventi diritto».

La LEGGE 140 — Il Parlamento l'aveva votata il 15 aprile 1985 alla vigilia delle elezioni. La legge prevede una rivalutazione con norme diverse che il governo avrebbe dovuto emanare successivamente. Ad esempio per ciascuna gestione dei fondi pensionistici per autoforantivieri, elettrici, telefonici, gasisti, dazieri ed esattoriali la legge (art. 10) stabilisce che il governo emani provvedimenti specifici entro il 30 giugno '85. Ciò non è avvenuto nonostante l'intesa raggiunta nel settembre scorso fra governo e sindacati. Perché non si è ancora provveduto ad emanare il decreto di pagamento? Lo chiedono al ministro De Michelis, con un'interrogazione, i deputati comunisti Fallanti, Lodi, Danini, Logg, Mantroni e Sama.

Sempre la legge 140 prevede un aumento delle pensioni minime assorbite nel trattamento pensionistico dal 1° gennaio '85 e una maggiorazione, sempre a partire dal gennaio

a favore degli ex combattenti (le famose 30mila lire al mese). Ma vi sono enormi difficoltà burocratiche che intralciano e di fatto impediscono agli aventi diritto di vedere accolta la richiesta. Lo stesso problema esiste per usufruire della «maggiorazione sociale» a favore dei titolari di pensioni integrate al trattamento minimo e dell'aumento della pensione sociale previsti dagli articoli 1° e 2° della legge. La certificazione richiesta dall'Inps è troppo complicata e va perciò modificata.

LEGGE 336 — Al Senato il parlamentare comunista Arrigo Morandi, con un'interrogazione al ministro dei Trasporti, Signorile, solleva la questione degli ex ferroviari posti a riposo in possesso dei requisiti per beneficiare della legge 336. L'articolo 2 di tale legge disciplina il riconoscimento della qualifica immediatamente superiore a quella posseduta all'atto del pensionamento, ma l'«Ente ferrovie» adotta una procedura che contrasta con il trattamento del Consiglio di Stato e che di fatto discrimina gli ex ferroviari. Il senatore Morandi chiede pertanto al ministro misure per garantire una corretta interpretazione della legge.

### L'Inps toglie la pensione a una donna riconosciuta invalida al 70% dalla Regione Toscana

Abbiamo ricevuto una lunga e disperata lettera dal signor Alberto Lucherini di Prato (Firenze). Nella lettera, il signor Lucherini comunica che alla moglie, che percepiva una pensione di invalidità dal 1966, a partire dal gennaio 1985 l'Inps ha revocato la pensione perché la donna «ha riacquisito le capacità fisico-psichiche». L'Inps ha respinto i ricorsi fin qui prodotti.

Della lettera saltiamo tutta la parte (occupa due facciate) in cui il nostro corrispondente elenca il quadro clinico-chirurgico messo insieme in ospedale di mezza Italia; o per meglio dire il calvario cui si è dovuta sottoporre la moglie per sopravvivere.

La lettera continua:

«Respingo tutti i ricorsi presentati tramite l'Inca, dal comitato provinciale a quello regionale, ora non ci resta che la citazione in giudizio dell'Inps. Ogni medico che ha visitato la mia moglie, ha sempre detto che il ricambio della revoca della pensione da parte dell'Inps.

«Una domanda: ma questi medici Inps che direttive ricevono, di fare tabula rasa? Colpire indiscriminatamente?»

«La commissione invalidi civili della Regione Toscana ha riconosciuto mia moglie — operata tessile, 45 anni — invalida al 70%».

Da quanto scrive Alberto Lucherini da Prato, Firenze, e dalle cartelle cliniche allegiate, compreso il verbale della commissione sanitaria della Regione Toscana, che in data 5 luglio 1985 dichiara la moglie del Lucherini inabile al 70 per cento, si trae l'impressione che qualche medico Inps risenta in modo eccessivo delle campagne di stampa contro tutte le pensioni di invalidità.

Campagne di stampa che hanno come conseguenza, tra l'altro, la revoca o il non riconoscimento della invalidità a

persone che, realmente, non sono in grado di riprendere attività lavorativa.

Ci sembra pertanto opportuno presentare ricorso per via legale alle decisioni assunte dall'Inps. Vostro consiglio è di fare ricorso attraverso l'Inca, utilizzando sia i medici sia gli avvocati che operano per il patronato.

□ L'urgenza di modificare le leggi sulle pensioni agli «autonomi»

Ho pagato per vent'anni i contributi assicurativi artigiani, poi sono emigrato e per 15 anni ho fatto l'operaio regolarmente assicurato.

Ora, essendo arrivato all'età pensionabile di 60 anni ho fatto la domanda di pensione per il minimo. Vostro consiglio è di fare ricorso attraverso l'Inca, utilizzando sia i medici sia gli avvocati che operano per il patronato.

Non precisi la causa del no alla ricongiunzione. Ciò rilevano in quanto la ricongiunzione dei periodi di contribuzione versata come operaio e di quella versata come artigiano è prevista dalla legge 29/1979 a condizione però che gli interessati non risultino titolari di altra pensione. Se la richiesta di ricongiunzione l'hai presentata prima di chiedere la pensione dei 15 anni da operaio è da ritenere che il no derivi dalla constatazione che non ne avresti alcun vantaggio. Per una valutazione nel merito si

tigiana e mi hanno detto di no. Allora io domando a coloro che mi negano i contributi versati che è mio denaro che gronda sangue, la ragione di questa truffa.

Lo scopo di questa mia lettera all'Unità è per sapere se questo furto ai miei danni viene fatto in base a una legge e come. Ma c'è di più, i detti 20 anni di contribuzione probabilmente non mi vengono conglobati neanche quando avrò 65 anni, «t» in cui prendono la pensione gli artigiani.

LUIGI GENTILE  
Santa Croce sull'Arno (Pisa)

## Domande e risposte

Questa rubrica è curata da:

Rino Bonezzi  
Mario Nanni D'Orazio  
Angelo Mazzieri  
e Nicola Tisci

richiederebbe una precisazione sul periodo e sulla misura dei versamenti da operaio e da artigiano.

Così per rispondere sulla prospettiva riservata ai 20 anni di contribuzione artigiana dovremmo conoscere la misura reale della pensione assegnata a una certa data. L'indicazione di 380.000 lire a se stante non serve.

Comunque, se si tratta di pensione integrata al minimo è assai probabile che, restando le norme ora vigenti, quei 20 anni di artigiano non producano risultati concreti di aumento della pensione.

Infatti, la quota di pensione a essi corrispondente sarà aggiunta alla pensione maturata senza integrazione al minimo e il calcolo come è stato fatto: Quando diciamo che queste categorie devono avere contribuzioni e pensioni differenziate in rapporto all'entità dei redditi aziendali è abbastanza comprensivo tutto diventa incomprensibile quando si va a vedere il risultato ottenuto dopo 47 anni di lavoro e di contribuzione come nel caso citato.

GIOVANNI DIMITRI  
Santhia (Vercelli)

con importanti manifestazioni sindacali.

Sembra che il governo sia orientato a non ostacolare più la discussione nel merito di tali proposte. Ciò è importante anche se purtroppo è assai difficile riparare ai danni già provocati. L'impegno è quello di una continuità di iniziative nel paese e nel Parlamento.

Vorrei capire il meccanismo in base al quale vengono attribuite le pensioni ai lavoratori autonomi e a quelli dipendenti.

Un lavoratore che è stato per 20 anni consecutivi un dipendente dell'industria e altri 27 anni ha lavorato da artigiano, percepisce un pensionamento di poco più di 300.000 lire il mese. Il calcolo come è stato fatto: Quando diciamo che queste categorie devono avere contribuzioni e pensioni differenziate in rapporto all'entità dei redditi aziendali è abbastanza comprensivo tutto diventa incomprensibile quando si va a vedere il risultato ottenuto dopo 47 anni di lavoro e di contribuzione come nel caso citato.

GIOVANNI DIMITRI  
Santhia (Vercelli)

Non indichi la data di decorrenza della pensione ne quella di nascita d'interessi. Ciò rende problematica la risposta tanto più che sarebbe necessario conoscere se la contribuzione di lavoro dipendente è stata conosciuta alla gestione speciale degli artigiani o se invece l'interessato al compimento dei 60 anni di età ha chiesto l'iscrizione al Fpld (Fondo pensioni lavoratori dipendenti, cioè l'Inps) in ragione di 20 anni di contributi versati come lavoratore dipendente e in parte come lavoratore autonomo per periodi complessivi anche superiori ai 40 anni, non si è ricavato altro che pensione integrata al trattamento minimo.

Se la contribuzione è stata rinviata alla gestione pensioni artigiani va tenuto presente che qui vale il sistema «contributivo» e con le norme tuttora

vigenti, si contribuisce 15 anni o si contribuisce 40 anni, il massimo che si può percepire è il trattamento minimo.

Esistono da anni proposte del Pci volte a ottenere la trasformazione del sistema, tanto più doverosa in quanto da diversi anni la contribuzione è notevole ma le resistenze sono sempre consistenti anche se nella commissione speciale del Parlamento si sono espresse buone disponibilità.

Ma se trattasi di persona che, compiuti 60 anni, ha chiesto la liquidazione della pensione al Fpld prima del giugno 1982, essendosi proceduto al calcolo della pensione sulla base del valore che la retribuzione aveva nel periodo in cui ha cessato la contribuzione come lavoratore dipendente, si è ugualmente acquisita pensione integrata al trattamento minimo. E tale sarebbe rimasta al compimento dei 65 anni di età in quanto la quota maturata come artigiano andava aggiunta alla pensione non integrata. In tal caso però la pensione del Fpld con decorrenza anteriore al 1982 avrebbe avuto diritto a essere considerato 781sta.

FINO AL 31 DICEMBRE 1986 UNA STRAORDINARIA INIZIATIVA DEI CONCESSIONARI INNOCENTI

# INTERESSI 0%

SU TUTTA LA GAMMA INNOCENTI

FINANZIAMENTO DI 6 MILIONI RATE DA 125.000 L. IN 12 MESI INTERESSI 0% AL MESE PER 24 MESI INTERESSI 0%

IN PIÙ, UNA NUOVA ED ESCLUSIVA FORMULA DI FINANZIAMENTO PERSONALIZZATO TUTTA DA SCOPRIRE, SU MISURA PER VOI.

Le offerte sono valide su tutte le vetture disponibili, salvo approvazione della finanziaria e non cumulabili.

650 TURBO DE TOMASO 990 990 malic 990 diesel INNOCENTI